

“Spaccio di droga tra Siracusa e Ragusa”

Blitz con 35 arresti, ci sono pure 4 donne

CATANIA. Eroina e cocaina non mancavano mai nei magazzini dei pusher attivi tra le province di Siracusa e di Ragusa. Arrivavano puntualmente, con un rifornimento costante assicurato dal «supermarket» calabrese della Locride o dai centri più vicini di Avola, Siracusa e Palagonia. Le ordinazioni, poi, avvenivano con un linguaggio in codice: si parlava di agnelli, di formaggio e di ricotta e, invece, si intendeva discutere solo di droga. Sono trentacinque le persone raggiunte da altrettanti ordini di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta «XL-Extralarge», coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania; cinque di loro sono stati raggiunti in carcere dal provvedimento. La retata antidroga, scattata la scorsa notte, ha impegnato 180 militari delle Fiamme gialle di Ragusa e dei carabinieri di Siracusa.

Le accuse comprendono l'associazione finalizzata allo spaccio e al traffico di stupefacenti. Nella lista degli arrestati figurano anche quattro donne, che avrebbero scelto di condividere anche il «lavoro» con il proprio compagno: secondo gli investigatori, non avrebbero svolto solo un ruolo da «manovale», incaricandosi dello spaccio al minuto della droga, ma si sarebbero anche occupate di coordinare le attività delle bande e di acquistare la droga. Figure di primo piano, quindi, che non avrebbero disegnato una funzione di raccordo tra i capi dell'organizzazione e i pusher: «Ci ha colpito molto il ruolo che oggi ricoprono le donne - ha sottolineato ieri in conferenza stampa il pubblico ministero della Dda catanese Fabio Scavone, che ha coordinato le indagini assieme al procuratore Vincenzo D'Agata-. Un tempo ignoravano i movimenti del marito o, anche se ne erano a conoscenza, facevano finta di non capire. Oggi svolgono un ruolo attivo, di supporto e sostegno all'interno della banda».

Sono stati necessari due anni di indagini per definire i contorni dell'organizzazione, che operava attraverso bande autonome nei centri di Pachino e Noto, nel Siracusano, e Ispica, in provincia di Ragusa. Due anni zeppi di intercettazioni telefoniche sui cellulari di venticinque persone, conosciute dagli investigatori come «pusher professionisti». Gli indagati probabilmente immaginavano di essere tenuti sotto controllo, ma credevano anche di farla franca, evitando di parlare esplicitamente di cocaina ed eroina: nelle telefonate usavano parole in codice, che, però, non hanno tratto in inganno gli inquirenti.

Clelia Coppone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS